



Nuova voglia di politica?

Luigino Bruni è professore di Economia politica all'Università Lumsa di Roma ed editorialista di Avvenire. È tra i riscopritori della tradizione italiana dell'Economia civile e coordinatore del progetto Economia di Comunione. Insieme a Stefano Zamagni, è promotore e cofondatore della Scuola di Economia Civile.

Dall'Italia e dall'Europa sta emergendo da qualche anno una nuova voglia di politica e di partecipazione. C'è un fenomeno tutto interno alla classe dirigente su cui non si riflette abbastanza, e dove può aiutarci un brano di teoria economica. È la nota teoria della "selezione avversa", introdotta dal premio Nobel per l'Economia George Akerlof nel 1970. Quest'economista dimostrò che in molte situazioni il mercato non premia i migliori né il merito ma, se lasciato a sé stesso, tende ad attrarre e selezionare i peggiori o, nelle sue parole, i *lemons* (i "bidoni"), una teoria che riprende e sviluppa l'antica legge di Gresham: la moneta cattiva scaccia quella buona.

Il messaggio di questa teoria, che ha rivoluzionato l'economia contemporanea, è di portata molto generale e si applica a molti contesti della vita sociale. Ci dice che in un mondo nel quale le informazioni sono imperfette, un'istituzione attrae un tipo di persone o un altro in base al segnale che emette. Le imprese, ad esempio, che offrono alti stipendi e benefit per i manager tendono a selezionare non i candidati migliori ma certamente quelli più interessati al denaro e ai benefit, che non è detto siano quelli più interessati al bene dell'impresa - lo vediamo tutti i giorni. Per fare un esempio in un ambito molto diverso, se un ordine religioso vuole attrarre vocazioni autentiche, deve "segnalare" obiettivi ideali e di gratuità; ma se, per assurdo, promettesse denaro e comfort, selezionerebbe senz'altro le persone sbagliate, cioè senza vocazione. In buona sostanza, qualsiasi organizzazione nel selezionare il suo personale deve fare molta attenzione ai segnali che dà, perché il primo strumento di selezione è il segnale stesso. Venendo alla politica, quando una società, come la nostra negli ultimi decenni caratterizzata da un declino morale e di virtù civili, viene rappresentata da una classe dirigente caratterizzata da privilegi e vantaggi, inevitabilmente attrae verso la politica individui interessati a quei privilegi e, conseguentemente, poco interessati al bene comune - anche se, come diceva l'economista e sociologo Vilfredo Pareto, il linguaggio usato tende a dare agli interessi privati una "vernice" ideologica di bene comune.

Come effetto collaterale, poi, durante le crisi morali della politica i giovani migliori vengono attratti da altri ambiti. E così si crea un effetto a tenaglia: le persone con alte motivazioni etiche fuggono dalla politica e si impegnano nel civile (nelle ong, nel no-profit), e chi invece si candida per la politica è spesso (non sempre, ovviamente) attratto dagli incentivi sbagliati. Il risultato è un progressivo indebolimento etico della classe politica e dei parlamenti. In Italia, ad esempio, negli anni '80 e '90 del secolo scorso la fuga dalla carriera politica ha riempito le organizzazioni del civile della "meglio gioventù" del Paese, e non a caso le innovazioni economiche e sociali di questi anni sono state molto importanti (si pensi alla cooperazione sociale).

Da questo tipo di crisi non è facile uscire, ma si può, si deve provare, e negli ultimi anni alcuni segnali di cambiamento si vedono. Il miracolo economico e civile dell'Italia e dell'Europa del dopoguerra fu anche il frutto di una classe politica composta, in genere, da persone di alta qualità morale perché l'impegno politico e nelle istituzioni "segnalava" duro lavoro e sacrifici in Paesi distrutti e da ricostruire. Col passare del tempo i partiti e in generale le classi dirigenti occidentali (sindacati, associazioni di categoria...) si sono eccessivamente e inevitabilmente "istituzionalizzati", perdendo così molta della loro capacità di vera innovazione civile, e con essa la capacità di selezionare autentiche vocazioni. Ancora oggi molte delle persone migliori del Paese agiscono fuori della politica: se vogliamo che la fase necessaria di riforme generi un miglioramento della qualità morale e istituzionale della società, è necessario riportare le nostre energie morali migliori nei parlamenti e nelle istituzioni. Non è facile, ma dobbiamo provarci, usando i segnali giusti per attrarre nuove vocazioni.